

statale  
editrice



Avantgardøn

**Valentino Delli**  
**TENTENNA**

ISBN 978-88-6534-092-9

copyright 2010, Statale 11 editrice

[www.statale11.it](http://www.statale11.it)

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

**Valentino Delli**

**TENTENNA**

## L'attesa

Quel giorno, contrariamente alle precedenti mattine, con un colpo della mano aveva violentemente urtato il tasto della sveglia, facendola carambolare a terra, nell'intento di arrestare quel suono logorante che stava emettendo, sicuramente, da diverso tempo.

Per il \*\*\* quello era il momento più atroce di tutta la giornata, per non dire di tutta la sua vita, dato che l'alzarsi dal letto, oltre a richiedere una grande forza di volontà, rappresentava, nell'atto in sé, il preludio di una faticosa giornata di lavoro, basata sulla quotidianità delle cose e sull'assillo costante dell'ignoto.

Avrebbe voluto rimanere ancora qualche minuto a letto, se non tutta la giornata, tanta era la stanchezza arretrata e la voglia di lasciarsi cullare dal tepore delle lenzuola.

Dopo svariati temporeggiamenti, aveva deciso di alzarsi e di prepararsi per andare al lavoro. In un primo momento, seduto sul letto, con lo sguardo perso nel vuoto, tentò di districare i pensieri più ricorrenti da quelli più reconditi, poi, stanco di arrovellarsi inutilmente la testa, decise di affidarsi ai gesti consueti della vita.

Prima d'entrare in bagno, sempre con gli occhi lividi di sonno, s'indirizzò in cucina dove era solito, seduto davanti a una

colazione fumante, ascoltare le novità del giorno e in particolar modo le previsioni del tempo, come se l'esito di tali notizie avesse potuto condizionare ogni decisione: le previsioni meteorologiche annunciavano cielo sereno per tutta la giornata e temperature cocenti per il resto della settimana.

La notizia lo aveva messo di cattivo umore.

L'idea di dover sudare e grondare come una spugna intrisa d'acqua per l'afa, lo irritava molto, anche se non per questo si poteva dire che avesse una predilezione per l'inverno con le sue giornate fredde e umide. Tutt'altro, se ad esempio il vento alzava da terra qualche foglia di troppo o le nuvole si addensavano nel cielo un po' più del solito, per paura di buscarsi un qualsiasi malanno, non metteva naso fuori dalla porta di casa se non per stretta necessità, premunendosi all'occorrenza di coprirsi con un adeguato abbigliamento invernale.

Vestito di tutto punto, dalla testa ai piedi, s'indirizzò verso la porta d'uscita, passandosi in rassegna davanti allo specchio del corridoio per un ultimo ritocco, a conferma di una decisione maturata e ponderata a lungo: una rapida sistemata all'abito, nel vano tentativo di far sparire, all'interno della cintola, quello strato adiposo che gli cingeva i fianchi, una aggiustata ai capelli e, solamente dopo essersi assicurato di non aver dimenticato il flaconcino degli ansiolitici, si avviò al lavoro.

Avendo abitato a lungo nelle vicinanze della piazza del mercato, aveva sviluppato una certa avversione per il centro urbano e per ciò che lo caratterizza, come quella incalzante frenesia e quel detestante crocchio cittadino che lo aveva accompagnato per un'intera vita, decise di trasferirsi nell'immediata periferia, solamente dopo una lunga e accurata riflessione su quelli che potevano essere i vantaggi e gli svantaggi di un eventuale cambiamento.

Sebbene fosse un uomo di sani principi e di buoni propositi, rimaneva, nonostante tutto, una persona poco coerente con le sue azioni: di fatto, per non rinunciare a tutte quelle comodità che una città può offrire, aveva incominciato a cercare casa là dove la distanza non sarebbe risultata eccessiva rispetto a quelli che potevano essere considerati, secondo lui, i punti di

vitale importanza, come il supermercato, il posto di lavoro e in particolare modo il pronto soccorso. Dopo aver visitato un certo numero d'appartamenti, era riuscito a trovare casa non molto distante dal centro urbano, quanto bastava però a lasciarsi alle spalle i problemi di una città caotica. Aveva trovato un appartamento decisamente modesto ma allo stesso tempo accogliente, con quelle comodità che consentono, ad uno scapolone, di poter condurre una vita più che agiata. Tiratosi la porta dietro le spalle, s'incamminò, con passo dinoccolato, verso la fermata delle corriere, dove era solito aspettare il filobus che lo avrebbe portato al lavoro. Quella mattina, nonostante il grande afflusso migratorio di vacanzieri, il filobus che sarebbe dovuto arrivare con i suoi dieci minuti di ritardo, non accennava ad arrivare, prolungando l'attesa più del previsto. E, come detto precedentemente, sebbene il posto di lavoro non si trovasse molto lontano dalla sua abitazione, aveva deciso di prendere il mezzo pubblico malgrado l'inatteso ritardo.

Il solo pensiero di poter salire sul filobus, parzialmente vuoto, e potersi sedere comodamente sino a destinazione, lo allettava molto, facendo crescere in lui una forte voglia di rivalsa nei confronti di tutte quelle volte che aveva dovuto fare il tragitto in piedi per la terribile calca di pendolari, sballottato a destra e a manca.

Le strade erano prevalentemente libere e il traffico, malgrado l'orario, era incredibilmente scorrevole: nonostante tutto il filobus continuava a non arrivare e il ritardo a protrarsi.

L'attesa cominciava a farsi snervante.

I pensieri più sinistri principiarono a pendolargli nella testa, rimbalzando tra la sponda dei dubbi e quella delle supposizioni: *Di sicuro doveva essere incappato in qualche incidente, Magari qualche viaggiatore si è sentito male, e allora l'autista... E se invece fosse passato in anticipo... o se avesse addirittura saltato la corsa?*

Assalito da una smania incontrollabile, prese a guardare l'orologio più volte come se dentro vi avesse potuto trovare la soluzione: una, due, tre volte, sempre più frequentemente man mano che l'attesa si protraeva, aspettando, con la coda

dell'occhio, di vederlo arrivare da un momento all'altro. A conferma dell'inesorabile ritardo aveva incominciato a guardare anche l'orologio del campanile, come se da un momento all'altro sarebbe potuto accadere qualcosa. Da quel viluppo di congetture, che si era creato nella frazione ristretta di un attimo, un dilemma inquietante aveva preso il sopravvento sull'ipotetica decisione da prendere: andare a piedi al lavoro, oppure aspettare il filobus che, forse, da un momento all'altro, sarebbe arrivato, subendo tutte le conseguenze dell'attesa. La decisione, di per sé semplice da prendere, rischiava di aprire nuovi scenari e le relative complicazioni sulla scelta più giusta...

Il filobus continuava a non vedersi e l'attesa diventava sempre più struggente.

Il \*\*\* che, a causa della sua flemma e di quel modo di affrontare le cose, appariva come una persona pacata, riflessiva e scrupolosa, in realtà era un uomo pieno di fissazioni e *frangibili* emozioni: dietro quella calma apparente si celavano le insidie e le paure più recondite, oltre ai problemi più disparati che accomunano un'intera società. Ogni qual volta si presentava un problema, a prescindere dalla sua natura, personale o meno, finiva per trovarsi dinanzi a una decisione alquanto conflittuale, in cui finiva con lo scegliere, per la maggior parte delle volte, la soluzione più contraddittoria con quello che era il suo pensiero di partenza.

Stanco di pensare più che di aspettare l'arrivo del filobus, dopo aver guardato per un'ultima volta il campanile, s'indirizzò a piedi verso il Comune.

Le strade apparivano deserte e le grandi folle mattutine sembravano essersi dileguate nel nulla. La faccenda pareva non averlo toccato minimamente, quindi, incurante di tutto ciò, continuò a camminare per le strade della città con quella indifferenza che concerne il frettoloso.

Percorse tutto il viale alberato, sino alla Piazza dei Caduti, quando, tra un pensiero e l'altro, gli venne in mente, giacché si trovava da quelle parti, di passare dalla lavanderia e di ritirare la giacca nera del completo che aveva portato a lavare la settimana prima, ignaro di quello che di lì a poco avrebbe scoperto: la lavanderia era sorprendentemente chiusa.

Seccato, visto l'orario, in un primo momento s'infuriò, poi, riprendendo il controllo della situazione, si quietò cercando di capire il motivo della misteriosa serrata e del fatto che non fosse stato avvisato per tempo.

Sebbene, in un altro contesto, quella situazione, di per sé insignificante, non avrebbe sortito alcuna reazione emotiva, archiviandola come una semplice inerzia, quella volta era finito nel groviglio delle congetture: il fatto che la lavanderia non fosse ancora aperta, era una cosa che andava contro ogni deduzione logica, visto, tra l'altro, che il giorno in cui aveva consegnato la giacca, il gestore della lavanderia, non gli aveva comunicato nessuna variazione sulla consegna.

E per quanto la cosa fosse irritante, restava il fatto che la lavanderia era chiusa, e che affisso sulla saracinesca, all'altezza degli occhi, un cartello riportava la scritta "chiuso per ferie".

Allibito per la situazione alquanto insolita si avvicinò quel tanto che bastava per leggere la data di riapertura del negozio, anche se, stranamente a dirsi, il cartello non riportava né il giorno di chiusura né tanto meno quello di riapertura.

Smanioso di chiarimenti, decise di attraversare la strada per andare a chiedere spiegazioni al panificio di fronte dove occasionalmente comprava il pane.

Giunto dall'altro lato della strada, inverosimilmente, con sommo stupore, constatò che anche il panificio aveva la saracinesca abbassata e sulla quale era affisso un cartello bianco con la scritta "chiuso per ferie", non riportando né il giorno di chiusura né tanto meno quel di riapertura.

La situazione principiava a farsi critica.

E solamente dopo un'attenta considerazione della situazione si era accorto che tutti i negozi del corso erano chiusi e sulle saracinesche vi era affisso il medesimo cartello bianco.

Quella strana coincidenza, dall'apparenza irrisoria, principiava a farsi preoccupante per non dire allarmante per il suo stato di salute...

Inquietato per la situazione, incominciò a guardarsi intorno cercando qualcuno a cui chiedere spiegazioni, ma l'unica cosa che poté constatare fu che la maggior parte dei negozi erano

chiusi per ferie e che le strade erano prevalentemente deserte. Un forte senso d'angoscia aveva preso il sopravvento sui suoi pensieri, sconvolgendo tutto quello che c'è di più razionale e obiettivo in una decisione e, prima che potesse sfogare in una crisi di panico, s'ingurgitò una ventina di gocce d'ansiolitico; poi senza pensarci sopra si avviò verso il lavoro, evitando di voltarsi indietro e formulare pericolose congetture.

\*\*\*

Buon giorno signor \*\*\*...

Era stato il tono prorompente della signorina Boracchia a richiamare l'attenzione del povero \*\*\* che, dall'inizio della mattinata lavorativa, non aveva fatto altro che rimuginare sulla stravaganza di quell'episodio, mentre, tra una congettura e l'altra, cercava di trovare una spiegazione alquanto plausibile.

Il \*\*\* era stato assunto tramite gli uffici del collocamento in un lontano maggio... come impiegato presso l'ufficio tecnico del comune, ma a causa delle sue ripetute crisi d'ansia era stato declassato a semplice usciere.

Con la scusa che non gli si poteva affidare alcun compito professionale, i dirigenti e le alte sfere, avevano optato, dopo aver accantonato la soluzione del licenziamento, per la decisione più conveniente ed opportuna, assegnandogli un posto di scarso rilievo e privo di qualsiasi responsabilità, infischandosene delle attese del poveretto.

La questione non gli era andata giù affatto.. A tal proposito si era rivolto ai sindacati per protestare contro il sopruso inflittogli dalla Direzione generale.

Aveva persino intrapreso un'azione legale nei confronti dell'amministrazione, ma a causa di un intricato iter burocratico e degli infiniti cavilli giudiziari, la pratica si era arenata tra i meandri di qualche ufficio...

Di fronte all'evidenza dei fatti non gli era rimasta altra scelta che la rassegnazione.

Messo il cuore in pace e le mani in tasca, aveva accettato il suo nuovo compito imparando, nel corso degli anni, ad apprezzare il suo lavoro al tal punto da smussare ed affinare quelle che erano

le sfumature del mestiere, come il rapportarsi con i dirigenti, le segretarie, e i vari impiegati dell'intero edificio: persino degli uffici più riposti.

Si era adeguato da subito e molto bene al clima pungente del comune e alle varie indiscrezioni...

Infatti al \*\*\* piaceva molto ascoltare le chiacchiere in generale e, poiché conosceva tutti gli impiegati, riusciva con una certa solerzia, per non parlare della curiosità, ad intrufolarsi in ogni argomento in maniera opportuna: era in quei casi che, contrariamente alla sua natura, emergeva, dal profondo della sua indole, una spiccata loquacità che lo rendeva esuberante e disponibile alla conversazione e, nella fattispecie, al pettegolezzo.

Sì, sebbene non fosse una persona particolarmente estroversa, il pettegolezzo lo allettava molto: in fondo, anche se non lo vogliamo ammettere... tutti noi abbiamo una parte oscura del carattere che non rispecchia a pieno la nostra personalità.

Nell'arco della mattinata, il \*\*\* aveva incontrato poche persone e di quelle che erano passate non aveva soffermato l'attenzione su nessuna, trascurando oltremodo il saluto e ogni altra forma di cortesia, assorbito totalmente dai suoi pensieri.

Da quando aveva preso servizio, non aveva fatto altro che pensare a quella strana coincidenza, congetturando mille ipotesi e altrettante soluzioni, come se da un momento all'altro gli si fosse potuta palesare una risposta.

Nel rimuginare quello che gli era accaduto, il \*\*\* s'era ricordato che quella mattina, a proposito della città deserta e delle persone che sembravano essersi volatilizzate nel nulla, non aveva visto nemmeno il buon vecchio e ligio Buontempi, al suo solito incrocio. Il Buontempi, che per animo era una persona integerrima, aveva svolto nell'arco della sua carriera, il compito di vigile urbano senza aver mai fatto la più piccola assenza, tranne che nelle festività comandate o nelle meritate ferie estive, mantenendo la sua posizione lavorativa anche nei giorni più disparati: perciò quella inspiegabile assenza presagiva che doveva essere accaduto qualcosa di grave, al punto da doverne richiedere la sua attenzione.

- Lo vuole un caffè? -

Era ancora la voce della signorina Boracchia, che appoggiata allo stipite della porta, stava sorseggiando la sua solita tazza di caffè, se così si può definire quella orribile brodaglia nera, fuoriuscita da quella terrificante macchina del caffè, sistemata nell'atrio.

La signorina Boracchia, che, col pretesto di offrirgli un caffè, stava cercando di instaurare una forma di colloquio col povero \*\*\* aveva provato a fraporsi inutilmente tra lui e i suoi pensieri, distraendolo dal quel chiodo fisso che lo stava morbosamente assillando da troppo tempo.

- Cosa? No grazie, l'ho appena preso! -

Solitamente non era restio a rifiutare un caffè, non tanto perché fosse uno scroccone quanto per il fatto che non voleva apparire scortese e maleducato con il suo ospite, per di più inimicandoselo inutilmente, visto mai che in un futuro...

Quella insolita risolutezza nel rispondere non era da attribuire alla volontà di voler evitare la conversazione con la signorina Boracchia, quanto al desiderio spasmodico di riprendere il filo logico del suo pensiero.

- Oggi la vedo più strana del solito, c'è qualcosa che la turba? -

Se alla prima impressione la conversazione poteva sembrare destinata a morire sul nascere, visti i presupposti, la cosa non fu così, tanto vero che tra i due s'instaurò una congiunzione alquanto amichevole se non addirittura confidenziale.

Tirato dentro la conversazione, il povero \*\*\* dopo mille rigiri, riuscì cortesemente, pur rimanendo nei margini del lecito, ad esternare il suo dilemma, ovvero quello che per lui era divenuto un vero e proprio cruccio.

La speranza non si rivelò del tutto vana perché, voglia il caso o la coincidenza, la signorina Boracchia era sorprendentemente al corrente di tutto quello che era accaduto e che stava coinvolgendo l'intera città oramai da diversi giorni.

Invasata da una spiccata voglia di raccontare, incominciò a narrare per filo e per segno quello che sapeva sull'accaduto, lasciando completamente costernato il povero \*\*\* che non riusciva a credere alle proprie orecchie.

L'entusiasmo e la veemenza che aveva riposto nel descrivere l'intera faccenda, rendeva ancora più misterioso il racconto

della signora Boracchia, mentre imperterrita continuava a narrare l'avvenuto, senza badare minimamente all'espressione di sgomento che si stava delineando sul volto del povero \*\*\*.

Il racconto era veramente strano e assurdo, da assomigliare ad uno scherzo di quelli eclatanti che si vedono solo alla televisione; ma più la signorina Boracchia entrava nei particolari, più cresceva la perplessità e lo scetticismo del povero \*\*\* al quale non restava altro che ascoltare pazientemente e subire il racconto nella maniera più passiva.

La frase lo hanno detto persino alla radio, aveva completamente spazzato dalla mente il più piccolo dei dubbi, ferendolo nel profondo della curiosità, così come aveva interessato i tre quarti della popolazione cittadina: svelando finalmente il motivo di quella improvvisa epidemia di ferie che negli ultimi giorni aveva investito la città.

Tutte quelle frasi e quelle parole gli avevano messo in corpo una certa apprensione e una copiosa curiosità tale che a stento riusciva a rattenere nella pelle.

Quanto c'era di vero e quanto poteva essere stato travisato dalle orecchie della signorina Boracchia era da appurare, anche perché la storia si presentava talmente stravagante e assurda da non riuscire a capacitarsene: stava di fatto che in città qualcosa di particolare era accaduto.

La smania di poter constatare con le sue orecchie la veridicità della notizia era talmente tanta che appena tornato a casa accese immantinente la radio sintonizzandola sul primo notiziario che argomentava l'accaduto: purtroppo, tutto quello che gli aveva raccontato la signorina Boracchia era maledettamente vero.

Stando alla descrizione del radiocronista era successa una cosa alquanto singolare per non dire insolita persino per uno scettico come poteva essere lui, anche se quello che era accaduto, più che una notizia, era da paragonarsi ad un vero e proprio miracolo.

E benché non fosse un vero praticante, un po' per convenienza un po' per scaramanzia, aveva più volte riposto la sua fede nel mistero di una preghiera, soprattutto nei momenti di stretta necessità, accettando senza alcuna remora quelli che sono i dogmi di una religione, così come avrebbe voluto fare in quel

momento con quella notizia. Il radiocronista era stato molto preciso nel riportare i fatti, così per com'erano accaduti, da non poter fare altro che accettare la cosa incondizionatamente.

Ebbene sì, la notizia in questione consisteva in un'eccezionale scoperta.

Di fatto non molto lontano dalla città, l'esploratore Giorgio Settembrini, in una delle sue tante escursioni naturalistiche, aveva avuto la fortuna di trovare un passaggio naturale sulla parete nord del Monte Bracco, e per l'appunto un sentiero che conduceva ad un luogo non ancora violato da occhio umano.

La radio continuava a riportare le notizie una dietro l'altra, alcune assurde altre tendenziose, tra cui il racconto di un esploratore, che, di ritorno dal *nuovo mondo*, asseriva di aver visto una strana terra, ricca di piante rare e alberi d'alto fusto, appartenenti sicuramente ad un'età preistorica, per non parlare di alcune specie di animali mai viste prima e considerate estinte.

Altre persone, sempre di ritorno dal *nuovo mondo*, dall'animo più spirituale, asserivano con certezza capillare, di aver visitato quello che la Bibbia descrive come il paradiso terrestre, perduto tanto tempo addietro.

Il povero \*\*\* non sapendo più che pesci prendere, vinto dallo sconforto, spense la radio come a voler cancellare ogni cosa dalla sua testa, anche se non gli fu possibile.

Quella fu la notte passata in bianco tra le più brutte di tutta la sua vita, poiché non aveva fatto altro che rigirarsi nel letto e pensare a quello che aveva detto il radiocronista, riflettendo sui racconti, se pur assurdi, riportati dagli esploratori e sul fatto che i tre quarti della popolazione cittadina si era precipitata sul sito per constatare di persona quella che era divenuta la scoperta del secolo, se non addirittura del millennio.

Più di tutto però, quello che l'aveva tenuto realmente sveglio, era stato il fatto di prendere una decisione in proposito, vagliando l'ipotesi di andare anche lui di persona, così come avevano fatto gli altri, o aspettare a casa e ascoltare alla radio ciò che di più strabiliante stava accadendo.

Durante la notte, aveva filtrato anche la più piccola decisione passandola e ripassandola nel setaccio della riflessione sino